

Ma quel rancore non sfoga se non quando la vita non le porta più nulla, passata anche la seconda guerra mondiale, ed è più agghiacciante, per essersi nutrito di tutta una lunga vita. *Parole sul filo* illumina i caratteri, e i rapporti dei membri d'una famiglia, di diverse generazioni, sul « filo » di parole o di riflessioni provocate, o meno ancora, ritornanti da atti o da giudizi; parole d'uno o d'altro dei famigliari: e via via vi si riconoscono, così scoprendo, in parte, in modo nuovo ciascuno dei protagonisti se stesso. E ne *I velieri*, un giovanetto mal sopporta un clima d'apprensione, in famiglia, nei suoi riguardi. Cerca, nella solitudine, di reperire il perché di certe attrazioni: i velieri chiusi in bottiglia. Scopre che, bambino, era stato rapito: rovescia su quell'avventura, e sui protagonisti d'essa, i rapitori, le segrete nostalgie inconsciamente coltivate: immagina quegli « amici », liberi, lontani, né si arrende quando conosce come presto finì l'affare, con la prigionie; anzi difende quella sua immaginaria versione che lo ha arricchito d'una dimensione d'interna libertà. Altra dimensione di libertà, ne *La signorina*, coincide con la scoperta d'una indole artistica, da parte della protagonista di questo racconto che chiude la raccolta. Sognatrice, poco la interessano il marito, la famiglia: scopre il piacere di parlare a se stessa, e che può scrivere quelle parole. Non più un sentimento: ma esprimere, raccontare: « voci remote di immagini sul punto di dissolversi »: il tema dei due volumi. E, nel secondo, con un gusto di confronti più diretti, e un recupero nei protagonisti d'una consistenza psicologica, che richiama, pur liberamente, a certi precedenti della migliore narrativa ottocentesca. Ma con un calibrato controllo, che si risolve in originalità narrativa.

Tommaso Landolfi, "A caso"

La nuova raccolta, di tredici racconti, di Tommaso Landolfi, *A caso*, edita da Rizzoli, è stata salutata in modo particolarmente favorevole, come non era capitato per altri suoi pur recenti libri dei quali questo nuovo riprende toni e ca-

rattere. Accentua la singolarità del plauso improvisto l'insistere dello scrittore nel non concedere alla voga dominante che vuole portatrice la narrativa d'interessi del momento sociale o politico, in ambito nostrano, o internazionale: insiste invece nel proporre la propria persona in figura d'un mitico personaggio letterariamente costruito sulle costanti del grottesco e dell'eroe fatale, tenebroso. Con riferimenti alla cronaca, ma sdegnosamente ridotta a minime polemiche letterarie, pur queste direttamente, o trasparentemente autobiografiche. Si insinua il sospetto che il plauso della critica risponda al bisogno di liberarsi d'una scomoda presenza, riproposta e accentuata dalla frequente comparsa di nuovi libri di Landolfi. Nel plauso si soddisfaceva, d'altra parte, il gusto di variazioni saggistiche dei critici sui temi più famigliari all'autore, sulle origini mediate, colte, di quei temi: occasione, inoltre, a recuperare e reinserire l'opera sua in indirizzi culturali tornati recentemente in voga, tanto che teatro e cinema se ne sono impadroniti, ma che Landolfi aveva già anticipato circa quarant'anni fa, nella sua prima raccolta, con riferimento a modelli e quindi a interessi diversi da quelli che tengono il campo oggi. A operazioni culturali ambigue si può dire che inviti Landolfi stesso, per amor del paradosso e per una disponibilità da interpretare come emblema d'un distacco intimo, come quello del giocatore che identifica il gioco con la vita, e vede gratuito e fatalità materiarsi d'una stessa sostanza. Tra gratuito e fatalità spaziano anche i racconti di *A caso*. Tema, sempre, un inganno, ma vissuto a occhi aperti, strumentalizzato, a partire magari dalla letteratura, e dal rifiuto d'essa, anche questo un'occasione appena, senza variazioni nel distacco costante: « Un killer non è come un amico letterato al caffè, che, se anche le forze del Patto di Varsavia... o se anche nel Biafra... lo trovi incornato al suo tavolino ed al suo testo marcusiano »: il protagonista di questo racconto *Il riso* ha assunto un killer, che lo elimini, ma la vita ha sussulti, rovesciamenti, nel protagonista, e nel killer, di modo che tutto resta rinviato, o sospeso, e una risata accomuna i due nella constatazione di quell'ingombro comune, che è la vita, di

cui son giuoco, zimbello. « Complicata », « confusa », la vita si sfoga contro l'istinto, in fondo insensato, della normalità, che è in noi: una bella ragazza è schifosamente devastata nella parte in cui più attraente è il suo fisico, in *Un petto di donna*; in altri racconti, o le ambagi che consente un caso d'impotenza, o l'assillo tra disperazione, e passione, che provoca un ermafrodito, e a questi chiede intanto, il protagonista, come abbia reagito, perché: « sempre, v'è qualcosa da fare! di sbagliato, se vuoi, d'incerto, di smarrito, di disperato, ma sempre », e per parte sua soccorrerà « quel brindello di carne risputato con nausea dal suo stesso creatore: a ciò mescolandosi una atroce esultanza, come un crudele trionfo (di o su chi o che cosa?) »; così « ella non aveva ragione d'essermi grata, perché io ero grato da parte mia a qualcuno, di quel bacio e di tutto... o macchina scavatrice in traverso sul selciato (soltanto ora la vedevo), in un paesaggio di pianeta morente. Che era lì accovacciata, guatante, e col nuovo giorno avrebbe ricominciato a smuovere sassi, a macinare i nostri cervelli... ». Disperazione, passione, per « cose di carne »: ma, asserisce, « il resto è immagine, vuota trasposizione, fanfaluca »: che è lo spazio, umano, ed emblematico, quindi letterario, di questi racconti. Esaltazioni e imprecazioni sono armate di strumenti quali offre la letteratura, adatti all'ingigantimento delle effusioni, di cui si sostanzia in figura astratta l'autobiografismo grottesco e fantastico dell'autore.

Esperienze ed eventi son riportati a una forma di viscerale e fin goduta, vissuta protesta: ambito espressivo in cui è prospettato, rovesciato un corso logico della vita. Il grumo esistenziale non resta confuso, disordinato, anzi si traduce in forme estreme di partecipazione spirituale tramite i virtuosismi d'un magistero espressivo, per affacciarsi, proprio da tale livello, all'abisale infima origine di tutte le forme in cui opera la vita, amore e belva in agguato, disperazione, e disimpegnata accettazione: quanto esprime nel titolo *A caso*. La « fiamma della vita » non conosce alternative adeguate: tentativi fiacchi, dunque, la letteratura, e forme affini: libertà e abiezione, la sincerità, e il contrario, urtano contro

la realtà della vita; e il contatto fisico, i sensi, definisce « analisi stilistica del testo »: confessione dell'ineluttabile scacco in cui si compendia la strenua coscienza, il vivere uno stato d'arbitrio interiore. Di lì il grottesco, e, nella deformazione e contaminazione inerenti alla vita, l'ambiguità spiritualmente significativa, attiva, di questi racconti.

ALDO BORLENGHI

Filologia classica

Il Catullo

di Mario Ramous

Per la terza volta, in breve volgere di anni (i tentativi precedenti sono del 1966 e del 1971 per i tipi di Cappelli), Mario Ramous cerca di confrontarsi con Catullo, per verificarne il fervore espressivo, intellettuale, sentimentale in un codice diverso. Dopo i primi contatti con un Catullo vibrante di passione, e cioè con le liriche d'amore, Ramous cerca ora di stabilire rispondenza anche con gli altri, più difficili filoni catulliani, con i carmi più intrisi di erotismo, più aggressivi politicamente e più densi di raffinata cultura. Non con l'ambizione di un pericoloso assorbimento globale, ma sollecitato dal desiderio di restituire ad una lettura diretta un autore oggettivamente lontano.

Convinto che l'opera di Catullo costituisca una rottura coll'epoca, sia linguistica che ideologica, Ramous vuole adeguarsi a questi due fatti: salvare, per quanto è possibile, un'esperienza inventiva, conservare in qualche modo al prodotto letterario i segni della crisi che documenta. Egli mira cioè a un recupero terminologico senza essere egocentrico al punto di ignorare l'interlocutore, e si rifiuta al contempo di privilegiare in Catullo la componente patetica o di gratificare, in assoluto, l'esercizio esornativo come tale. (Significative, in questo senso, le brevi note sul dandismo di Catullo a p. 296, sul suo modo di fare comunque politica, p. 299).

Due sono gli aspetti più evidenti nel lavoro di